



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



REGIONE DEL VENETO



FONDO ASILO MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Obiettivo nazionale 2: Integrazione

Obiettivo specifico 2: Integrazione/Migrazione Legale

IMPACT VENETO - Integrazione dei Migranti con Politiche e Azioni Co-progettate sul Territorio
(PROG-2415)

FORMAZIONE INSEGNANTI

Prof.ssa GIUSEPPINA TURANO

L'EMIGRAZIONE DI SCRITTORI ALBANESI NEGLI ANNI '90 L'ALBANIA NARRATA LONTANO DALLA PATRIA

17-18 DICEMBRE 2019



Università
Ca' Foscari
Venezia

PIANO GENERALE DELL'INTERVENTO

Narrare per grandi linee la letteratura italiana della migrazione albanese.

Quattro sono gli autori scelti: Elvira Dones, Anilda Ibrahimi, Ornela Vorpsi e Ron Kubati.

Per ciascuno di loro è stata scelta l'opera prima (o l'opera prima in lingua italiana).

Un duplice tema caratterizza le loro opere:

- a) Il riferimento al periodo albanese dalla dittatura di Enver Hoxha alla sua caduta;
- b) l'abbandono della propria terra.

Questi due temi centrali verranno presentati qui, da un lato, con riferimento ai fatti reali (attraverso la ricostruzione del quadro storico e politico del periodo che dalla dittatura porta fino alla democrazia e alle circostanze nelle quali è maturata la necessità di emigrare) e dall'altro, nella maniera in cui i fatti sono stati narrati dagli autori.

AUTORI

Gli autori scelti per illustrare il fenomeno dell'emigrazione dall'Albania degli anni '90 sono:

ELVIRA DONES

ANILDA IBRAHIMI

RON KUBATI

ORNELA VORPSI

OPERE SCELTE

- RON KUBATI ***VA E NON TORNA*** (Besa 2000), opera prima.
- ORNELA VORPSI ***IL PAESE DOVE NON SI MUORE MAI*** (Einaudi 2005), opera prima (Premi: Grinzane-Cavour, Viareggio Culture Europee, Vigevano, Rapallo, Elio Vittorini).
- ELVIRA DONES ***VERGINE GIURATA*** (Feltrinelli 2007), opera prima in lingua italiana (Premio Grinzane-Cavour).
- ANILDA IBRAHIMI ***ROSSO COME UNA SPOSA*** (Einaudi 2008), opera prima (Premi: Edoardo Kihlgren, Corrado Alvaro, Città di Penne, Giuseppe Antonio Arena).

COSA ACCOMUNA I NOSTRI AUTORI?

a) **Appartengono alla stessa generazione:**

i quattro autori hanno vissuto in Albania nello stesso periodo e sono stati esposti agli stessi eventi. Sono nati durante gli anni più bui della dittatura di Enver Hoxha (1908-1985). **ELVIRA DONES** è nata nel 1960; **ORNELA VORPSI** è nata nel 1968; **RON KUBATI** è nato nel 1971; **ANILDA IBRAHIMI** è nata nel 1972.

b) **Hanno abbandonato la patria negli stessi anni:**

i quattro autori hanno lasciato l'Albania a pochi anni di distanza l'uno dall'altro. **ELVIRA DONES** ha lasciato il Paese nel 1988; **ORNELA VORPSI** e **RON KUBATI** nel 1991; **ANILDA IBRAHIMI** nel 1993.

c) Hanno provato più di una migrazione:

ELVIRA DONES ha vissuto in Svizzera (Canton Ticino) dal 1988 al 2004. Dal 2004 al 2015 ha vissuto negli USA. Nel 2015 è tornata in Svizzera, dove vive tuttora.

ORNELA VORPSI ha vissuto dal 1991 al 1997 a Milano. Dal 1997 vive a Parigi.

RON KUBATI ha vissuto dal 1991 al 2008 a Bari. Dal 2008 vive negli USA.

ANILDA IBRAHIMI ha vissuto in Svizzera dal 1994 al 1997. Dal 1997 vive a Roma.

d) non sempre c'è corrispondenza tra la lingua di scrittura e il paese che li ospita

ELVIRA DONES in Svizzera scrive e pubblica in albanese; negli USA scrive e pubblica in italiano: *Vergine giurata*, 2007 (Einaudi) e *Piccola guerra perfetta*, 2011 (Einaudi).

ORNELA VORPSI scrive e pubblica in italiano pur vivendo a Parigi: *Il paese dove non si muore mai* nel 2005 (Einaudi), *Vetri rosa* nel 2006 (Nottetempo Edizioni), *La mano che non mordi* nel 2007 (Einaudi), *Viaggi intorno alla madre* nel 2015 (Nottetempo Edizioni).

RON KUBATI continua a scrivere e pubblicare in italiano anche se vive negli USA: *La vita dell'eroe*, 2016 (Besa).

ANILDA IBRAHIMI fa eccezione: vive a Roma e scrive in italiano.

Di cosa scrivono?

1) dell'Albania:

- il tempo della dittatura nei romanzi, autobiografici, di **KUBATI** e **VORPSI**;
- quasi un secolo di storia, nel romanzo della **IBRAHIMI**, ripercorso attraverso tre generazioni di donne di una famiglia del sud dell'Albania;
- il microcosmo delle Montagne Maledette nel romanzo della **DONES**.

2) dell'abbandono della propria terra.

VA E NON TORNA di Ron Kubati

Il romanzo racconta la quotidianità di Elton, studente albanese in Italia, spesa tra sale d'ascolto di un Tribunale, dove lavora come interprete e traduttore, corridoi universitari, dove frequenta le lezioni di Filosofia e la pizzeria, dove lavora di sera.

Al presente in Italia si accavalla di continuo il passato in Albania, l'oppressione della dittatura, l'arresto del padre, le marachelle coi compagni, le manifestazioni studentesche, gli assalti alle ambasciate, la fuga dal Paese.

IL PAESE DOVE NON SI MUORE MAI di Ornella Vorpsi

È un mosaico di tante piccole storie narrate da Ina, che ha 7 anni, Eva che ne ha 13 ed Elona che ne ha 22.

Tre diversi periodi della vita di un solo io narrante che passa l'infanzia e l'adolescenza nell'Albania della dittatura vivendo sulla propria pelle la violenza dello Stato e la persecuzione politica.

Il grande sogno della terra promessa la porterà a Roma dove ben presto la visione idilliaca di un mondo 'altro' lascerà il posto ad una amara disillusione.

Storie brevi che, sul filo di una sottile ironia, parlano di un intero popolo fagocitato da un sistema crudele.

ROSSO COME UNA SPOSA di Anilda Ibrahimi

È la storia dell'Albania, un «paese chiuso come un negozio a ferragosto», dagli anni '20 del secolo scorso fino alla caduta della dittatura, narrata dalle voci femminili della famiglia Buronja che abita in un villaggio «socialista» incastonato tra le montagne del profondo sud.

Meliha, che combina un matrimonio per evitare una vendetta.

Sua figlia Saba, la sposa bambina che andrà in moglie a suo cognato Omer, vedovo della sorella Sultana.

Dora, la nipote di Saba, che col suo narrare ci porta nell'Albania post-comunista.

VERGINE GIURATA di Elvira Dones

È la storia di Hana Doda, ragazza sensibile e appassionata di poesia e di lingue straniere, che per sottrarsi ad un matrimonio forzato, senza infangare il nome del clan, fa voto di castità. Hana si trasforma dunque in Mark Doda, diventando così una Vergine giurata. Avrà l'onore e il potere che spettano al maschio e il rispetto di tutto il villaggio.

Vivrà da maschio, abbrutendosi e imbruttendosi nel tentativo di vincere il freddo e l'isolamento in un sacrificio di sé che consumerà nella solitudine della sua *kulla* (casa) di montagna. Terrà duro per quattordici anni e poi troverà il coraggio di tradire il giuramento fatto e fuggire in America, per tornare ad essere Hana.

IL PAESE DOVE NON SI MUORE MAI (VORPSI)

È il paese dove non si muore mai. Fortificati da interminabili ore passate a tavola, annaffiati dal rachi, disinfettati dal peperoncino delle immancabili olive untuose, quei corpi raggiungono una robustezza che sfida tutte le prove. La colonna vertebrale è di ferro. La puoi utilizzare come ti pare. Se capita un guasto, ci si può sempre arrangiare. Il cuore, quanto a lui, può ingrassare, necrosarsi, può subire un infarto, una trombosi, e non so cos'altro, ma tiene maestosamente. Siamo in Albania, qui non si scherza.

Di polvere e di fango è fatto questo paese; il sole brucia a tal punto che le foglie della vigna si arrugginiscono e la ragione comincia a liquefarsi. Da ciò nasce una specie di effetto secondario: la megalomania, delirio che in questa flora germoglia come un'erba pazza. [...]

D'estate le albe alzano testa verso le cinque del mattino. Alle sette si prende il primo caffè, quello dei vecchi. I giovani dormono fino a mezzogiorno. Il buon Dio ha deciso che in questo paese il tempo deve scorrere il più dolcemente possibile, come un sorso di buon caffè sorbito sul terrazzo del bar accanto a casa, mentre ti concedi il tempo di scegliere un bel paio di gambe di una ragazza che non ti degnerà neanche di uno sguardo.

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

Arriva in una mattina di settembre, in un'arsa stagione dove le piogge tardano a venire. È vestita tutta di rosso. Come il sangue. Come un sacrificio umano dato in dono agli dei per propiziare la pioggia. Come una sposa.

All'ingresso principale la fanno scendere dal cavallo. Le donne della famiglia non riescono a prenderla, le loro mani rimangono vuote. Sospesa in aria Saba sospira, il suo viso sembra uno specchio rotto. [...]. Il velo rosso nasconde i suoi occhi umidi.

La suocera le mette due pagnotte sotto le braccia, poi la spinge dentro casa. Le pagnotte simbolo della prosperità. [...].

Il marito non la guarda nemmeno. Festeggia con gli amici. Avrà tempo di guardarla per tutta la vita.

- Questo uccello spennacchiato è la sorte di mio figlio, - dice la suocera.

- Eh, il secondo sole non scalda mai come il primo, - le risponde una vecchia.

È il secondo matrimonio di Omer. Il primo sole è stato spento tanti anni fa. La sposa morta era la sorella di Saba. Morta di parto. La neve non smetteva da giorni e avevano faticato a seppellirla: la terra non voleva aprirsi per accoglierla. Della sua morte giovane si ricorda soltanto la fatica di scavare quel buco.

Omer non ricorda più nulla. Troppi anni, troppa grappa. A modo suo amava la moglie, Sultana.

VA E NON TORNA (KUBATI)

Il mio primo amore è Ketì. Ketì è figlia di Koseta e Koseta è amica di mia madre. Io e Ketì mangiavamo gelati insieme sulla spiaggia. L'avevo vista, un giorno, mentre mia madre lavava i vetri della finestra della mia stanza, che dà sulla strada, e Koseta e Ketì si fermavano a salutare. Io mi affacciai alla finestra. Ketì era una bambina veramente bellina. Avevo quattro anni ed ero contemporaneamente innamorato della mia maestra d'asilo che portava un profumo molto piacevole. Poi le dimenticai per Elona, che conobbi durante la prima elementare. [...] Io le esprimevo l'amore in tre modi: con lo sgambetto, con le spinte passionali e tirandole i capelli. [...]. Un giorno nella mia classe arrivò una nuova. Si chiamava Eltona. Fu subito notata per i jeans blu, per lo zaino e per i pennarelli colorati che usava per il disegno. Nessuno di noi aveva niente di tutto questo. Scoprii che Eltona era la figlia del capo delle guardie del corpo del primo ministro. Era più curioso, però, il fatto che fosse anche la figlia della mia maestra d'asilo. Mi innamorai anche di Eltona.

VERGINE GIURATA (DONES)

«E così, signor Doda, lei è un poeta», osserva il compagno di viaggio che per sette ore ha occupato sull'aereo il sedile accanto a quello di Hana. [...] «Non proprio», cerca di sorridere lei. [...] Hana si liscia l'abito maschile. La giacca le sta larga, ma non troppo. Il suo vicino l'aveva fissata con la stessa curiosità anche durante il volo.

[...] «Signor Doda», la richiama Patrick O'Connor indicando con un cenno del capo l'angusta cabina del funzionario.

«Perché è venuta negli Stati Uniti, signora Doda?» chiede il funzionario mentre apre il passaporto.

È tardi per tornare indietro. Il villaggio sa che lui è partito e che se n'è andato con il suo regolare passaporto da donna.

Il villaggio aveva osservato, con occhi attenti e penetranti. Aveva anche preso nota di com'era vestito il giorno del commiato, ma senza fare commenti. [...].

Lei supera il primo controllo passaporti e tira un sospiro di sollievo. [...].

«Benvenuta negli Stati Uniti d'America, signora» le dicono alla fine. «Per noi basta così. Può andare».

L'Italia fornisce la lingua, l'Albania lo scenario.

La persecuzione politica è una costante di tutti questi romanzi, il cui sfondo è quello della dittatura di **ENVER HOXHA**.

ENVER HOXHA salì al potere nel 1941, quando prese la guida del Partito Comunista Albanese (chiamato successivamente Partito del Lavoro) e vi rimase fino al 1985, anno della sua morte. Una volta al potere:

- si liberò brutalmente di tutti gli avversari politici imponendo al Paese la dittatura.
- Avviò una repressione forzata nei confronti della libertà di pensiero e di parola. La stampa e tutti gli organi di informazione vennero sottoposti ad una severa censura.
- Ogni forma di dissidenza venne punita: si parla di circa 35.000 prigionieri politici, di cui circa 6.000 uccisi.

Per descrivere sommariamente la misura della repressione, e limitandoci solo agli anni tra il '70 e il '90, in campo letterario, in questo arco di tempo, furono fucilati i poeti Vilson Blloshmi (1977) e Genc Leka (1977) perché la loro poesia fu giudicata 'eretica'.

Fu impiccato il poeta Havzi Nela (1988) per aver tentato due volte la fuga in Kossovo.

Furono incarcerati poeti, scrittori e intellettuali come: Piro Kuqi (dal 1960 al 1964), Astrit Delvina (dal 1967 al 1976), Zef Pllumi (dal 1967 al 1989), Daut Gumeni (dal 1967 al 1990), Fatos Lubonja (dal 1974 al 1991), Frederik Reshpja (dal 1975 al 1991), Maks Velo (dal 1978 al 1988), Visar Zhiti (dal 1979 al 1987).

Furono ridotti al silenzio i poeti Viktor Qurku (il quale morirà in circostanze misteriose) e Lasgush Poradeci, criticati severamente perché influenzati dalla poesia straniera, malata e decadente.

Furono mandati nei campi di rieducazione il poeta Fassli Haliti e lo scrittore Dhimitër Xhuvani.

Furono costretti all'esilio: Martin Camaj (in Jugoslavia e poi in Germania), Ernest Koliqi (in Italia), Arshi Pipa (in America), Bilal Xhaferri (in America).

Su tutti questi intellettuali gravava l'accusa di produrre un'arte sovversiva, revisionista, degenerata e decadente perché non si allineava ai canoni del realismo socialista, imposto come manifesto dell'arte di partito.

In breve, tutte le arti furono sottoposte al controllo del regime.

L'eliminazione fisica e la repressione spirituale furono le armi utilizzate dal regime contro gli intellettuali dissidenti, denunciati molto spesso da colleghi, amici, parenti.

Molti poeti e letterati erano coinvolti nella polizia segreta. In molti casi erano proprio questi che, oltre a censurarli, compilavano l'atto di accusa ai danni dei propri colleghi e preparavano la distruzione delle loro opere.

Gli autori erano così condannati all'oblio; i loro libri venivano bruciati al rogo o mandati al macero.

Pochissimi autori stranieri vennero tradotti in albanese.

Dall'Albania comunista non fu possibile a nessuno trasmettere la sua dissidenza in Occidente perché il controllo poliziesco su poeti e scrittori non poteva essere eluso.

Sotto il regime di Enver Hoxha, i temi dell'oppressione, dell'inquietudine quotidiana, i temi a carattere esistenziale e metafisico erano proibiti. Erano parole tabù: "inferno", "prigione", "vuoto", "suicidio", "ombra".

I valori di un'opera letteraria si misuravano con il servizio al partito e al socialismo reale.

L'intellettuale secondo Enver Hoxha doveva aiutare il partito ad educare la gente, essere un vero e proprio braccio destro del potere e, di conseguenza, la letteratura era considerata uno strumento nelle mani del Partito.

Addirittura, negli anni '70, sulla scia della Rivoluzione culturale cinese, l'arte e la letteratura vennero considerate fenomeni borghesi. Poeti e scrittori furono obbligati ad andare a lavorare nelle fabbriche e nelle campagne al fine di 'rieducarsi'.

Tutto quel che assumeva i tratti di una dissidenza cadeva sotto l'accusa di «agitazione e propaganda politica contro il Partito» ed era punibile col carcere, con l'internamento o la morte per fucilazione o impiccagione.

Ecco alcuni passi tratti dai romanzi selezionati che richiamano questa prassi:

VA E NON TORNA (KUBATI)

Mia nonna mi solleva per le braccia e mi fa sedere sul divano. Mi fissa con uno sguardo che non si può dimenticare e mi dice: "Povero te. Hanno arrestato tuo padre".

La gravità dell'accaduto mi arrivava di riflesso. Le facce di mia madre e di mia nonna erano preoccupate e tutto ciò che accadeva dentro di me era legato al loro umore.

Dall'altra parte gli investigatori stavano controllando anche il bucato..

Avevo paura. Tutto accadeva in rapida, impercettibile successione. Quando tornai a casa fu mio zio a prendermi da parte e a dirmi come stavano le cose. Era allegro. Mi comunicò che mio padre era salvo. L'avevano condannato a soli dieci anni di galera. Ci rimasi malissimo. Allora piansi veramente. Un bambino non può capire la gioia per una condanna 'a soli 10 anni di carcere'. Gli adulti invece avevano temuto il peggio.

IL PAESE DOVE NON SI MUORE MAI (VORPSI)

Da un giorno all'altro mio padre smise di venire a casa. [...] Non sapevamo dove fosse. [...] La mamma fu chiamata dalla Questura per rivelare dove fosse mio padre. [...]. Correva voce che fosse prigioniero. Sei mesi dopo la sua sparizione, lo venimmo a sapere. Era prigioniero politico. [...] Il suo processo si tenne a porte chiuse. Non sapemmo mai di cosa fosse accusato. Dai discorsi sentiti a casa, anche il suo migliore amico aveva testimoniato contro di lui. Pare che avesse detto che stava per bussare l'anno nuovo e non si trovavano le patate al mercato. Poi aveva affermato che suo padre (il nonno) era stato condannato arbitrariamente dal Partito. Proclamare frasi simili è considerato agitazione e propaganda contro il Partito. Pretendere che non si trovino patate al mercato vuol dire seminare il panico nel popolo. Tutto questo quando Madre-Partito ha previsto con cura il bene del popolo con i suoi piani quinquennali! [...]

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

Un tizio di Valona era finito in carcere perché mentre faceva la fila per comprare indumenti intimi aveva detto: «Stato di merda, politici che contano le mutande dei loro cittadini...».

Le prigioni più temute erano quelle di Spaç e Burrel.

PRIGIONE DI SPAÇ

Si trova vicino a Lezha, a sud di Scutari. È stata una prigione politica, aperta nel 1968 e chiusa nel 1991.

È costruita a ridosso di un costone della montagna; è circondata dal filo spinato; il territorio intorno è ricco di miniere di rame.

È stata una prigione di massima sicurezza, un luogo di tortura e di morte dove i detenuti venivano sottoposti a ogni genere di umiliazioni e torture. In centinaia sono morti di stento. I prigionieri venivano usati per scavare il rame a mani nude.

PRIGIONE DI BURREL

Si trova nel distretto di Dibra. È stata ultimata nel 1939. È stata una prigione politica fino al 1992. Venne chiusa nel 1992 e riaperta nel 1997.

Ospitava soprattutto ex funzionari del regime, religiosi e oppositori del regime.

Ecco come vengono descritte nei romanzi scelti.

IL PAESE DOVE NON SI MUORE MAI (VORPSI)

Un giorno di primavera, mio nonno, la mamma ed io organizzammo una visita al papà in prigione. [...] Dobbiamo chiamare la prigione «campo di rieducazione», così ci insegna Madre-Partito. Questo campo di rieducazione, il più terribile mai esistito in Albania, si trova a Spaç, nel nord del paese, in mezzo a montagne sperdute.[...] Il poliziotto arrivò a controllare tutto quel che avevamo portato per papà. [...] Ci spogliò e condusse una donna per controllare più intimamente me e la mamma. Dopo esserci rivestite, aspettammo a lungo l'arrivo di papà. Arrivò accompagnato da due poliziotti, e non lo riconobbi. Era dimagrito molto, aveva i capelli rasati a zero e qualcosa che mancava o forse era di troppo nel suo viso, non riuscivo a capire. Indossava una specie di pigiama di flanella sporco e liso.

VA E NON TORNA (KUBATI)

[...] a Spaç. Là sotto, circondati dalle montagne, c'erano solo miniere e il carcere. Io ero un po' deluso: Spaç era brutta e deserta. C'era solo una rete enorme che circondava il campo. Il resto, dall'esterno, non poteva essere visto. In una stanza poverissima ci perquisirono per bene. Poi incontrammo papà. Non potevamo abbracciarlo perché stava dall'altra parte. Aveva tagliato i capelli cortissimi e aveva addosso dei vestiti strani. A Spaç il sole picchiava, si sudava tanto e c'era molta polvere. Spaç era vero.

Con il meccanismo delle condanne successive (qualche giorno prima che la pena scadesse, con la complicità di un giudice e qualche prigioniero delatore, la pena veniva rinnovata) aumentavano gli anni di prigionia.

VA E NON TORNA (KUBATI)

“Ti rendi conto che da qui dentro non è mai uscito nessuno?”

Già le condanne successive. Come funziona?”

“E’ molto semplice. Qualche giorno prima che la tua pena qui dentro scada, chiamano un giudice da un paese vicino, trovano un paio di prigionieri a cui concedono un incontro prolungato con le mogli oppure proprio niente, ti portano nell’ufficio del comandante e nel giro di pochi minuti vedi la tua pena rinnovata per altri dieci anni”.

“Nessuno esce vivo?”

“Veramente neanche morto. Quando uno muore qui, deve continuare a scontare la pena nel cimitero della prigione. Solo dopo la fine della condanna i familiari possono avere la salma. Ma di solito nessuno ha il coraggio di farsi vedere, anche dopo”.

L'internamento avveniva in villaggi sperduti, dislocati in punti geografici opposti al luogo di nascita dell'internato, in modo da recidere il legame con la famiglia, i parenti e i conoscenti.

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

Il vecchio era stato membro del partito, al governo, ma poi, come diceva Saba, «era cascato dal fico». Aveva combinato qualcosa di grosso là sopra, e lo avevano mandato a rieducarsi nel «villaggio socialista». Dovevano zappare la terra, mentre i bambini andavano a scuola. Insomma cose che Saba e gli altri bambini del paese facevano senza essere internati. Ma la differenza era che Saba era nata in questa condizione, quelli della capitale invece no.

IL PAESE DOVE NON SI MUORE MAI (VORPSI)

Sapevo cosa voleva dire «internato», sapevo cosa significava vivere fuori Tirana in Albania. [...] adesso staranno lavorando nei campi, zappando la terra, raccogliendo il mais, rieducandosi. Con il divieto assoluto di allontanarsi da casa – l'internato è una mezza prigione – lavoreranno senza essere pagate, controllate a ogni passo, vivranno in una baracca di fango, odiate dalla gente del villaggio perché sono puttane e per di più vengono dalla capitale. L'Albania intera lavora per la capitale [...].

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

A scuola ci annunciarono che il padre di una nostra compagna si era suicidato. Con un colpo di pistola in bocca. Nessuno di noi poteva andare al funerale. Il suicidio era da nemici: il partito non tollerava questi atti da vigliacchi. Il padre di Viola aveva rubato nelle cucine della fabbrica. [...] Si era appropriato di beni comuni della società. Il suo responsabile se n'era accorto, e il sabato sera lo aveva preso con le mani nel sacco. – Nemico, - gli aveva urlato. – Adesso chiamo il segretario del partito, ti ho smascherato. Ammetterai tutto davanti a lui e lunedì mattina si farà un'assemblea straordinaria dei lavoratori rivoluzionari. Se non ti mettono in galera, puoi preparare le valigie con tutta la famiglia per andare a zappare la terra. Verrai internato, così impari a rubare alla nostra società! Il padre di Viola non aveva atteso l'assemblea del lunedì: si era sparato un colpo di pistola quella sera stessa.

VERGINE GIURATA (DONES)

L'uomo [il medico del villaggio] ha trent'anni. Parla un albanese letterario, le vocali aperte, le cadenze eleganti. Si trova a Rrnajë [il villaggio] in punizione, la sua famiglia nella capitale ha un problema con il regime. Dicono che a un suo zio scrittore sia scappata qualche parola di troppo.

Quella di ENVER HOXHA fu una società soffocata dalla dittatura, dove la volontà dello stato era controllare tutto, ed ogni principio o idea contraria al regime veniva repressa con durezza. Il controllo avveniva attraverso la polizia segreta (*Sigurimi*) che si avvaleva anche di spie, microspie, microfoni, telecamere.

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

Il nostro vicino cambiò posto. Non voleva guai, lui. Si sentivano troppe storie di persone arrestate perché non avevano denunciato il nemico.

VA E NON TORNA (KUBATI)

La maestra mi fece cambiare diversi compagni di banco. Ero capitato proprio con la maestra giusta! Era nientemeno che la cognata del ministro degli interni. Come mai fosse capitata a Durazzo non so, ma era ben informata su di me ed era anche segretario di partito per la scuola. Una volta, mentre io ed un altro bambino ci dedicavamo alla lotta libera, condita di parolacce che non risparmiavano neanche i genitori, la maestra intervenne. Mi prese da parte e disse che mentre il padre dell'altro bambino era un onesto operaio, il mio era un nemico del popolo e io dovevo ritenermi molto fortunato a trovarmi in mezzo a quei bambini puliti.

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

...un bel giorno alla base era arrivato un ispettore del Comitato centrale del partito. [...] aveva deciso di dare un'occhiata anche al materiale di lavoro. Prima aveva visitato la sala proiezioni e visionato tutti i film che venivano proiettati per l'educazione delle masse. Poi papà lo aveva portato in biblioteca. Mentre controllava gli enormi scaffali, l'ispettore era impallidito. -Compagno Luan – aveva detto – da quanto tempo stai servendo la patria in questo posto? [...]. E non ti ha colpito niente finora? [...]. - Compagno Luan, guarda qui. Papà all'inizio aveva guardato senza vedere niente. Poi leggendo attentamente i titoli era sbiancato. [...]. Compagno Kujtim sai in che anno siamo? Nel 1978, e questi libri sono stati vietati nel 1974 dopo il plenum in cui furono condannati i ministri traditori.

Una volta i suoi colleghi dei servizi segreti avevano arrestato un professore di liceo che dispensava ai ragazzi letteratura proibita, e avevano sequestrato le prove dell'orrendo crimine tra cui un vecchio dizionario d'italiano insieme al metodo per imparare la lingua.

VERGINE GIURATA (DONES)

Il guardiano del convitto è un uomo poco disponibile e non va a cercare le studentesse quando arriva una telefonata per loro. Dicono che sia un raccomandato e una spia dei servizi segreti, nessuno si sogna di protestare o lamentarsi di lui. Si mormora che una volta al mese faccia rapporto su tutto quello che le ragazze dicono e fanno.

Hana si è presentata alla segretaria della facoltà di Lettere e ha raccontato il suo problema. Dovrà assentarsi ancora un paio di giorni, il tempo di far fare a suo padre il giro dei medici. "Nei tuoi documenti si dice che i tuoi genitori sono deceduti quando avevi dieci anni," le ha detto la segretaria. "Il malato è l'uomo che mi ha cresciuta, quindi è mio padre." "Sarà come dici tu," ha borbottato la donna diffidente. Hana l'ha fissata, sembrava una talpa: capelli colorati senza riguardo per i tratti sbiaditi del volto, muso da roditore, abiti stranieri. Si diceva che il marito - morto tempo prima - fosse stato un diplomatico. I compagni di corso avevano avvisato Hana di guardarsi da lei: se ti prendeva in antipatia eri finito. Era membro del partito, a volte faceva la voce grossa persino con i docenti.

VA E NON TORNA (KUBATI)

Giovani frustrati a cui viene controllato tutto, la lunghezza dei capelli, dei pensieri, delle emozioni.

Gimi, prima che il padre fosse messo in carcere, era stato insegnante di francese, ora si era improvvisato sarto. Cuciva solo i modelli borghesi che non andavano giù allo stato. Portava i capelli lunghi. Fino ad allora non era mai stato permesso. [...] Le occasioni per incontri ravvicinati fra Gimi e la polizia non fecero che aumentare. Fu ospite assiduo della stazione di polizia vicina alla sua casa.

VERGINE GIURATA (DONES)

Il medico la osserva. Ha uno sguardo desolato e un volto anonimo, tranne per i capelli riccioluti e un po' troppo lunghi davanti, proibiti dai canoni dell'estetica socialista.

VA E NON TORNA (KUBATI)

Se fossimo stati beccati sintonizzati su canali tv stranieri avremmo passato i guai.

ENVER HOXHA impose una statalizzazione forzata abolendo la proprietà privata, nazionalizzando le industrie, effettuando la riforma agraria.

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

«Fratelli – diceva Enver Hoxha in quegli anni – ciò che era vostro adesso è diventato nostro».

Uno si sfinisce per una vita intera per un pezzo di terra che poi dalla sera alla mattina diventa di tutti.

VERGINE GIURATA (DONES)

Nei primi decenni in cui erano stati al potere, i comunisti avevano concesso ai contadini di tenersi qualche capo di bestiame. Poi, con la nuova politica agraria, lo stato si era preso anche quelli e le cose erano andate di male in peggio. Ora è tutto in comune, è tutto gestito dalla Cooperativa agricola.

L'economia albanese, così gestita, divenne un'economia chiusa, improduttiva, inefficace:

***VERGINE GIURATA* (DONES)**

Quando stava con i Doda, Mucca era un bell'animale, adesso sembra una disgraziata.

Sui volti della gente è spalmata la fame. I pasti invernali fatti di fagioli e qualche patata hanno reso gli sguardi spettrali.

***ROSSO COME UNA SPOSA* (IBRAHIMI)**

[...] aspettare in file interminabili per avere la sua striminzita razione di carne.

***IL PAESE DOVE NON SI MUORE MAI* (VORPSI)**

- Si stava proprio bene ai tempi d'Italia, mica questa povertà come oggi, eh quante belle cose!

Il sistema produttivo rimase rudimentale. Tutte le strutture ne risentirono:

VERGINE GIURATA (DONES)

La luce non c'è, la bufera l'ha rubata dalle case di Rrnajë e dall'intera regione. I pali dell'alta tensione si sono ammosciati come crosta di pane bagnato.

[Hana] vorrebbe bere dell'acqua, ma dal rubinetto non esce nulla.

Arriva a Tirana che è quasi notte. Il centro della capitale è buio. Per risparmiare la poca energia elettrica, le luci delle strade non vengono più accese.

Il treno ha un guasto e non si può aggiustare.

A Scutari prende il treno, che si rompe vicino a Lezha.

Sul treno trova un sedile privo di imbottitura.

Mette a bollire un pentolone d'acqua per buttarci dentro la cenere del fuoco. Katrina ne conserva sempre tanta, la usa in mancanza del sapone che non sempre arriva nel negozietto di Rrnajë.

Le gambe di Ben sono fasciate dai jeans, a Tirana chi possiede un paio di jeans è quasi un re. Il padre di Ben è decano della facoltà di Medicina, la madre è una famosa cantante lirica.

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

Le fabbriche di quei tempi erano tutte uguali, ruderi arrugginiti regalati dal Grande Fratello Sovietico o dai Grandi Fratelli Cinesi.

La luce se n'era andata all'improvviso, come succedeva spesso [...].

IL PAESE DOVE NON SI MUORE MAI (DONES)

L'edificio [la scuola] è sempre freddo perché privo di riscaldamento.

La causa più alta del Paese era la tutela della patria e del socialismo.

IL PAESE DOVE NON SI MUORE MAI (VORPSI)

«Imparare a difendere la patria, per di più la nostra, invidiata da tutto il mondo per la sua marcia così riuscita verso il comunismo» dice il nostro compagno, il Timoniere Enver Hoxha. Gli imperialisti americani, gli sciovinisti russi, i grandi capitalisti francesi e italiani sono pronti a sbarcare per distruggere l'esempio della parità in terra, l'esempio di una società che non ha più lotte di classe, che non conosce antagonismi nel suo seno, la società più evoluta mai conosciuta dalla coscienza umana.

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

Il nuovo lavoro di papà era nella base militare di Pashaliman. Questa base segreta con un nome così turco era motivo di orgoglio per tutti. Sono cresciuta immaginando che tutti i potenti del mondo non dormissero la notte pensando a come mettere le mani su quella base. Perché, ci dicevano, quel luogo collegava i mondi. E noi, fortunati, ci trovavamo tra due mondi: l'Occidente e l'Oriente. Ma per libera scelta avevamo preferito l'Oriente, tagliando i ponti con l'Occidente. Da un momento all'altro, però, potevano attaccarci. E noi dovevamo difendere a tutti i costi quella base affinché il mondo non cadesse nelle mani dei capitalisti e degli imperialisti.

Il paese era bombardato costantemente dalla propaganda del regime.

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

Ma questa è una pazzia, lo sa che i cittadini albanesi non possono trasferirsi all'estero. Abbiamo costruito la società migliore al mondo per cosa? Per mandare i nostri figli a vivere fuori? Ci invidiano tutti e noi che facciamo?

IL PAESE DOVE NON SI MUORE MAI (VORPSI)

Io amo molto le favole, ma c'è un piccolo problema: le favole del mio paese sono tutte piene di partigiani che quando vengono catturati dai nazisti mangiano la lettera del Partito perché il segreto non cada nelle mani del nemico. Quando ha inghiottito l'intera lettera e viene torturato, il partigiano non rivela dove sono i suoi compagni-amici degli ideali e muore, mentre la neve bianca si arrossa del suo sangue rossissimo.

Quando le fiabe parlano di animali, il leone è il partigiano, il lupo e lo sciacallo sono il fascista italiano o il nazista tedesco e la fiaba finisce sempre con il leone che divora il lupo o lo sciacallo.

Ogni forma di comunicazione fu pilotata per discreditarlo l'Occidente e il modello capitalista. Esisteva solo la TV di Stato.

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

C'era solo un canale, quello di Stato.

IL PAESE DOVE NON SI MUORE MAI (VORPSI)

Oggi ho diritto ad un'altra porzione della sbalorditiva lezione di musica. [...] Cantiamo il Partito, tutti i partigiani, la vita felice che stiamo vivendo e poi, quando il cuore del professore si stanca del nostro chiasso, il canto finisce lasciando a lui la parola:

- Eh cari miei, che tempi felici che state vivendo; sapete che siamo nel socialismo, e sapete cosa vuol dire questo? Vuol dire che in un domani molto imminente saremo nell'ultima fase del socialismo, che si chiama comunismo. Cosa succede a questo punto della società? È commovente: l'essere umano è talmente sviluppato che tutti noi andremo a comprare senza soldi. [...] il suo ardore cresce: - la coscienza dell'uomo nuovo creato dal Partito sarà maturata a tal punto che ciascuno prenderà solo quello che gli serve e nient'altro

VA E NON TORNA (KUBATI)

Il 5 maggio era il giorno in cui si commemoravano i caduti della seconda guerra mondiale e i deceduti eccellenti del comunismo. In segno di grande rispetto per i martiri che ci avevano assicurato i giorni felici in cui vivevamo, le scuole non svolgevano lezioni ma si organizzavano per portare studenti e fiori al cimitero nazionale dei caduti per la patria.

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

Il cinque maggio si festeggiava la giornata degli eroi morti durante la seconda guerra mondiale, meglio conosciuta come guerra di liberazione nazionale. Una vera festa per tutti. Non si andava a scuola. Veniva celebrata una grande cerimonia per la memoria: al cimitero un segretario di partito arrivato appositamente da Tirana teneva un discorso, si deponevano le corone, e alla fine c'era la recita. Noi, i pionieri del socialismo, i fiori della vita nuova, vestiti con la gonna o i pantaloni blu, la camicia bianca e il fazzoletto rosso della divisa, ci preparavamo dei mesi per questo evento.

In politica estera, le scelte di ENVER HOXHA portarono il paese all'isolamento totale: vennero chiusi i confini agli stranieri e si impedì agli albanesi di lasciare il Paese senza l'autorizzazione dello Stato. Ogni tentativo di fuga era considerato alto tradimento e punito col carcere o la fucilazione.

VA E NON TORNA (KUBATI)

Loçi era un matto che veniva da un villaggio del sud, al confine con la Grecia. Era stato condannato per un presunto tentativo di fuga in Grecia. Durante il suo processo avevano provato che era stato sorpreso da un amico mentre confidava le sue intenzioni ad un mulo”.

Il tentativo di fuga, peggio ancora la fuga, erano ancora punibili con una ventina d'anni di galera.

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

Zio Timo aveva trascorso quindici anni sul confine con la Serbia. Aveva fatto bene il suo lavoro: neanche una mosca era passata dall'altra parte. Non era mai stato costretto a usare modi poco ortodossi, la gente in quella zona non aveva nessuna intenzione di andarsene. Lasciare quel ben di Dio per andare dove?

IL PAESE DOVE NON SI MUORE MAI (VORPSI)

Andiamo a giocare! Oggi giocheremo alla guerra. [...] Dobbiamo trovare le spade. [...] Ce ne vogliono due e devono essere simili, ma forse le abbiamo trovate. – Nell'anfora qui, in fondo al giardino, vieni, corri a vedere! Guarda cosa c'è dentro. [...] Togliamo il muschio che copre l'imboccatura stretta di quest'anfora [...]. Mia cugina tira fuori degli oggetti bianchi, lisci e lunghi. [...] Ci sono altri oggetti simili ma più corti, a volte sfatti e a pezzetti. Ancora più in fondo nel ventre dell'anfora brilla pallidamente un coso bianco rotondo con dei curiosi buchi scuri, ma quello a noi non interessa.[...]

La nonna ci chiama, è ora di riposare. Noi non abbiamo voglia di fare il pisolino.[...]. Dopo un po' vediamo questa testarda dirigersi verso di noi.[...] Lei si blocca davanti a noi come se non credesse ai suoi occhi. [...] Un pallore improvviso la sbianca e le gocce di sudore le colano sulle tempie. [...] Lei ci strappò le spade di mano e le infilò di nuovo nell'anfora, coprendola accuratamente con i pezzi di muschio [...] Il mistero vestì il giorno del nostro duello per anni interi. Ormai grandi, venimmo a sapere che avevamo giocato coi femori dello zio, uno zio che non avevamo mai conosciuto perché Madre-Partito l'aveva fucilato all'età di diciassette anni (la sua politica se l'era giocata cercando di fuggire dall'Albania: si era innamorato di una slava che viveva dall'altra parte del confine, che ormai era cinto di filo spinato e militari armati fino ai denti – ma come? Non sapeva il poveretto che non si ha il diritto di abbandonare il paradiso?).

I fucilati politici non devono essere sepolti. Devono putrefare per terra, all'aria aperta, affinché gli altri imparino la lezione.

ENVER HOXHA vietò il culto religioso, di qualsiasi forma e credo, perché in contrasto con la dottrina marxista. Confiscò gli edifici di culto e nel 1967 dichiarò l'Albania 'primo e unico paese completamente ateo al mondo'. Nella Costituzione del 1976 introdusse i reati religiosi e le relative pene. Nel Codice Penale del 1977 bandì la propaganda religiosa.

IL PAESE DOVE NON SI MUORE MAI (VORPSI)

La nonna pregava sempre Gesù e Maria, ma di nascosto.

VA E NON TORNA (KUBATI)

I miei nonni decisero di confidarmi un segreto. Non dovevo assolutamente farne parola con gli altri ma potevo risolvere le cose pregando. Ero un bambino e Dio mi avrebbe ascoltato.

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

Negli anni in cui la religione era ufficialmente vietata, a nonna Saba mancavano molto le sue visite ai dervisci. Mi raccontava sempre di uno di Tepelena che era davvero bravo. Ci andava spesso con le sue sorelle. «Quello era un vero sciamano. Enver Hoxha con la chiusura delle teqe ci ha lasciati nelle mani di quei ciarlatani di zingari che si fingono tutti maghi».

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

Nonna, siamo musulmani o ortodossi? Nonna Saba non sapeva rispondermi e in questo caso Enver Hoxha non c'entrava niente con la sua confusione. Lui, nel dubbio, aveva eliminato tutte le religioni, ma l'identità religiosa del suo popolo era incerta già da prima. Da pagani eravamo stati convertiti al cristianesimo [...]. Poi era stata la volta di sunniti e bektashi. Nessuno sembrava preoccuparsi di questo, si poteva cambiare religione in qualsiasi momento, e ciò dipendeva da molte cose. Questa era la fede nel mio Paese prima del dittatore.

VERGINE GIURATA (DONES)

Non ci sono libri nella kulla. C'è però una Bibbia ben nascosta, e anche una storia dell'eroe nazionale, Skanderbeg.

Dio, perdonami la rabbia. Ma Dio non passa da Rrnajë, e invocarlo è reato. I preti sono stati condannati dalla dittatura, stanno marcendo nelle prigioni perché si rivolgevano a Dio.

Quel Dio bandito un anno prima che Hana nascesse e di cui Felicità [la madre] le aveva sempre parlato di nascosto.

Furono confiscate le chiese, le moschee e ogni altro edificio di carattere religioso e, quando non vennero abbattute, furono destinate ad altro uso.

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

La religione non era un tema che si trattasse spesso a casa nostra. A parte le famose picconate che mamma aveva dato a chiese e moschee. – E io che c’entravo? – chiedeva lei. – Mica l’ho deciso io. – Sì, - replicava nonna Saba per farla arrabbiare, - ma materialmente tu c’eri. Dio ti ha vista mentre distruggevi la sua casa. – Ma a quale Dio ti riferisci, quello delle chiese o quello delle moschee? Nonna Saba per nulla turbata rispondeva: Qualunque sia il vero Dio tu non ti salvi, perché hai profanato tutte le sue case.

Nel 1967 Hoxha aveva proposto che i luoghi di culto e di preghiera venissero concretamente eliminati. O semplicemente trasformati. Potevano diventare centri culturali. O anche magazzini per i cereali, per esempio. Mamma prima aveva dato il suo indispensabile contributo nella moschea di Elbasan, nell’Albania centrale, per poi passare in una chiesa da qualche parte al nord.

- Mi sono trovata davanti alla moschea di Et’hem Beu e ho avuto l’istinto di entrare a pregare, pregare senza sosta. Poi mi sono ricordata che anche se fuori ha ancora l’aspetto di una moschea, dentro è un museo. Peccato, ho pensato, peccato.

Durante il regime, anche l'istruzione dei giovani veniva programmata dall'alto:

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

Una volta finito il liceo [zia Adelina] non era potuta andare all'università. Aveva fatto la richiesta, ma durante la riunione del consiglio della nostra regione qualcuno aveva alzato la mano e aveva detto: -Cari compagni, è vero che si tratta di una famiglia con la biografia senza macchia, ma non esageriamo. Ha già avuto per ben cinque volte il diritto di andare all'università. [...] E così zia Adelina era rimasta fregata. L'avevano mandata a lavorare in un'azienda agricola e lei non smetteva di maledire tutto e tutti.

VA E NON TORNA (KUBATI)

La commissione statale che valutava le domande per l'iscrizione all'Università non accolse la mia richiesta di studiare lettere o storia, ma, in un momento di particolare generosità decise che avevo molto da offrire in matematica. Dovevo essere molto grato. Solo un anno prima non mi avrebbero concesso neanche il diritto allo studio.

ENVER HOXHA muore nel 1985. Gli succede il suo braccio destro **RAMIZ ALIA** (1925-2011), che governerà dal 1985 al 1991. Le cause che porteranno alle sue dimissioni vanno cercate negli eventi del 1990. È durante l'estate del 1990 che si manifestano le prime avvisaglie di una situazione insostenibile.

Il 2 Luglio 1990 si registrano i primi assalti alle ambasciate straniere di Tirana, chiuse al pubblico per via dell'isolamento che rendeva impossibile ai cittadini di ottenere i visti per l'estero. I cittadini che riescono ad entrare nelle Ambasciate straniere chiedono asilo politico. L'ONU media col governo albanese affinché vengano rilasciati i visti per diversi stati europei. Diverse cancellerie diplomatiche europee rispondono concedendo il permesso a circa 2800 persone di lasciare il paese. Accompagnati dalla polizia al porto di Durazzo, questi vengono imbarcati per Brindisi da dove poi vengono trasferiti nei paesi che si sono offerti di ospitarli.

VA E NON TORNA (KUBATI)

Arrivò l'estate. Successe qualcosa di spettacolare. Un amico di Edmond, forse con mezzo litro di raki nelle vene, insieme ad un altro rubò un camion e, a tutto gas, riuscì a sfondare il cancello super sorvegliato dell'ambasciata italiana.

Per tutto l'autunno e l'inverno del 1990 si registrano disordini e manifestazioni studentesche ed operaie, che il governo cerca di arginare con l'esercito.

Il 1991 registra tre date simboliche:

20 Febbraio 1991: centinaia di migliaia di persone invadono Piazza Skanderbeg, a Tirana, abbattendo la statua del dittatore Enver Hoxha.

6-7 Marzo 1991: si registra il primo grande esodo dall'Albania verso l'Italia. Al porto di Durazzo viene presa d'assalto l'imbarcazione *Legend*. La mattina del 7 viene permesso alla nave di attraccare nel porto di Brindisi e ai profughi (27.000) di scendere a terra. Un fiume di persone stremate, affamate e assetate che vengono distribuite fra le diverse regioni italiane.

8 agosto 1991: a Durazzo viene presa d'assalto la nave mercantile *Vlora* di ritorno da Cuba con un carico di zucchero di canna e ferma al porto per le operazioni di scarico. Attracca al porto di Bari con circa 20.000 albanesi che vengono rinchiusi nello stadio della città e successivamente rimpatriati.

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

Gli slogan erano semplici. Chiedevano [gli studenti] migliori condizioni di vita. [...] Ma il giorno dopo i ragazzi erano di nuovo in piazza. [...] Passavano i giorni, gli slogan cambiavano. [...] Nessuno chiedeva più luce e riscaldamento, ormai si chiedeva la libertà. La folla fece cadere l'enorme statua del dittatore nel centro della capitale. Furono invase le ambasciate, rubate le navi e i vecchi rimorchiatori, quei relitti rimasti dai tempi della passione sovietica, e poi...il resto si sa. Poveri noi dissidenti buttati dal destino per il mondo.

Nella città dello studente c'era un'altra manifestazione.

La situazione ebbe un'evoluzione piuttosto rapida. I carri armati cominciarono a passeggiare nelle città principali. A causa di molti disordini, molti edifici furono bruciati. [...] Le manifestazioni divennero quotidiane.[...]. La situazione era tesa. Le facoltà erano chiuse.

Poi la situazione precipita. [...]. Il mercoledì mattina la situazione divenne incandescente. La folla che accerchiava il palazzo degli studenti era notevolmente ingrossata. Quando tre di noi svennero e furono portati con urgenza in ospedale, si mise fine alle parole e la folla decise di redimere la propria esistenza. Si versò prima nei pressi del palazzo presidenziale, poi attaccò la piazza centrale di Tirana, piazza Scanderbeg. Era lì che si erano concentrate tutte le forze della polizia che, armi in pugno, stavano proteggendo l'enorme statua del dittatore, Enver Hoxha. La folla aveva soltanto uno scopo: uccidere il dittatore. Centinaia di migliaia di persone invasero la piazza. La polizia cominciò a sparare in aria. [...] Enver Hoxha puntò i piedi per un po', poi divenne insicuro, traballante, infine cadde sciagurato senza schiacciare nessuno. Piazza Scanderbeg urlò come mai prima. Tutti desideravano vedere Enver Hoxha da un'altra angolatura: steso per terra.

Durante le manifestazioni di piazza del 90-91 nasce il Partito Democratico Albanese guidato da **SALI BERISHA** che, con la vittoria elettorale del suo partito, costringe RAMIZ ALIA alle dimissioni nel 1992.

SALI BERISHA sarà il Presidente dell'Albania dal 1992 al 1997, anno in cui il suo governo crollerà in seguito al fallimento delle piramidi finanziarie.

Il tutto iniziò con una serie di riforme in campo economico che favorirono il nascere di imprese finanziarie piramidali. Funzionavano come delle banche ma promettevano tassi di interesse molto vantaggiosi.

Molti albanesi investirono i loro risparmi facendo innalzare vertiginosamente il tasso di interesse che raggiunse il 50%. I primi investitori recuperarono il loro denaro con un forte guadagno ma tra gennaio e febbraio del 1997 queste imprese fallirono e gli albanesi che avevano investito i loro risparmi persero tutto. Poiché queste finanziarie erano gestite da privati, il governo si rifiutò di risarcire i cittadini truffati.

Cominciarono così le proteste dei cittadini. Dapprima pacifiche e democratiche, divennero violente di fronte all'indifferenza del governo e alla sua linea politica repressiva. Ai primi di marzo, a Valona, cominciarono gli scontri tra la popolazione e la polizia.

Migliaia di soldati e poliziotti disertarono. Il governo perse il controllo del sud del Paese.

Vennero assaltati, saccheggiati e svuotati i depositi di armi. I ribelli distrussero edifici governativi, locali della polizia. Molte città caddero in mano ai ribelli. In questa situazione di anarchia, con le città presidiate da bande armate, il presidente Sali Berisha fu costretto a dichiarare lo stato di emergenza.

È in questo clima che riprende il fenomeno migratorio verso l'Italia. Dall'Albania, si fugge con ogni tipo di natante e da ogni porto e spiaggia.

L'Italia (governo Prodi) rispose a questi nuovi sbarchi decretando lo stato di emergenza, poi con la decisione di chiudere le frontiere e pattugliare le coste, quindi imponendo il blocco navale per impedire gli arrivi di migranti dall'Albania.

La Marina Militare Italiana effettuava il fermo in acque internazionali e il dirottamento nei porti albanesi. Chiunque tentava di arrivare in Italia era dunque considerato 'clandestino'.

In questo clima si consumò la tragedia del 28 marzo 1997, quando la motovedetta albanese *Katër i Radës*, partita dal porto di Valona, venne speronata nel Canale d'Otranto dalla nave *Sibilla* della Marina Militare Italiana. Trasportava circa 120 albanesi: uomini, donne, bambini. Morirono in 81.

Nel mese di aprile, su richiesta dei politici albanesi, l'ONU inviò 7000 soldati italiani (operazione Alba), per ristabilire l'ordine.

La popolazione fu invitata a restituire le armi ma si stima che più di 3 milioni di fucili e armi di combattimento non furono mai restituite ma mandate in Kosovo o vendute nei paesi europei.

Alla fine dell'anno si svolsero le elezioni e vinse il partito socialista.

Durante i mesi di anarchia persero la vita migliaia di persone: stime vaghe che vanno da 2000 a 6000 morti: giovani che facevano parte di gruppi armati, donne e bambini uccisi accidentalmente.

VERGINE GIURATA (DONES)

[...]. Si poteva sparare solo con i kalashnikov, ormai ogni kulla ne aveva più d'uno. Laggiù a Tirana avevano scassinato gli arsenali militari. Il paese era uscito di senno, si sparava per le strade. Fra due mesi sarebbe arrivato l'anno '98. Le armi viaggiavano per il Montenegro e il Kosovo fin su in Serbia, passando per le Montagne Maledette.

Ecco dunque come nei romanzi di ORNELA VORPSI, RON KUBATI e ANILDA IBRAHIMI viene ripercorsa la storia dell'Albania piegata dalla dittatura; si assiste alla caduta del regime; si vivono le fasi verso la democrazia e il cambiamento.

Un'altra Albania è invece quella che fa da sfondo al romanzo *Vergine giurata* di ELVIRA DONES.

L'autrice ci porta nel microcosmo delle 'Montagne maledette', dove vivono leggi centenarie, dove ancora si osserva il *Kanun*, il codice d'onore delle montagne del Nord dell'Albania.

La vita della protagonista Hana è condizionata dalla legge implacabile del patriarcato: due sono i modi che sceglie per sfuggirvi: la trasformazione in Mark prima, per sopravvivere nel luogo natio, e la fuga verso l'America dopo, per riappropriarsi del suo corpo, una libertà che non può conquistare rimanendo in Albania.

Hana dunque si trasforma in una vergine giurata.

Quello della «Vergine giurata» è un antico fenomeno sociale disciplinato dal diritto tradizionale delle montagne, il *Kanun*. Si riconosce alla donna il diritto di proclamarsi uomo, di comportarsi come uomo e di acquisire tutti i diritti che il *Kanun* riserva esclusivamente agli uomini.

Per la conversione è condizione essenziale la verginità della ragazza, da qui il termine «Vergine» ed è essenziale fare un giuramento di totale astensione dalla vita sessuale, da qui il termine «giurata».

L'abbigliamento maschile veniva visto come un elemento che legittimava il giuramento della conversione. Dopo il giuramento la vergine giurata assumeva un comportamento e un lavoro maschile, prendeva un nome da uomo, si armava, e aveva il permesso di fumare, bere e mangiare con gli uomini. Inoltre, acquisiva il diritto giuridico di vendere, comprare e gestire proprietà e partecipare ad eventuali guerre e vendette tra i clan.

Hana si converte per evitare un matrimonio combinato.

Ecco la conversione di Hana

Avevo solo giurato di diventare socialmente uomo, sedici anni fa, costretta dalle circostanze. Lo prevede il Kanun, la raccolta di leggi consuetudinarie dell'Albania del Nord: una donna può diventare uomo, rinunciando per sempre alla femminilità, se lo vuole, o se il capofamiglia le assegna questo ruolo. Sono perciò una Vergine giurata. Ci chiamano così.

Ho fatto giuramento di non sposarmi mai, è un'usanza che esiste solo nel Nord del paese. Ti spiego: quando in una famiglia non ci sono figli maschi, una delle femmine giura di comportarsi da uomo e restare uomo per il resto dei suoi giorni. Da quel momento, assume tutte le funzioni e tutti i ruoli di un maschio. Così io sono diventata il figlio che lo zio non aveva.

Ed ecco come avviene formalmente la trasformazione di Hana in Mark:

Il giorno seguente Hana si mette a frugare tra i vestiti di Gjergj e intanto si chiede cosa stia facendo. Trova il costume folkloristico e lo indossa [...]. Si arrotola i pantaloni in vita alla bell'e meglio [...]. Quando scende le scale e si presenta a Gjergj vestita da uomo, lui resta ammutolito. È il 6 novembre 1986. Hana graffia la data sulla parete della stanza degli ospiti, le ci vorrà un'ora buona per inciderla a dovere. Quando ha finito, torna ancora da zio Gjergj. Lui le allunga il fucile. Lei lo prende in mano. Lo esamina. Appartiene a sei generazioni di uomini del clan Doda. Dovrebbe sedersi da uomo, a gambe incrociate, dovrebbe fumare una pipa con Gjergj. "Sei sicura di questo passo, figlia?" "Mi chiamerò Mark. Sarò Mark Doda." Il giorno dopo si sparge la voce e Rrnajë [il villaggio] diventa un brusio di stupore. Gli uomini la saluteranno da uomo e le donne eviteranno il suo sguardo.

«Gjergj, adesso hai un maschio e l'onore della kulla non morirà». Hana impara a fumare con loro. Puzza come loro. Imita la loro risata e ingrossa la voce, la gola e le costole le fanno male. Tutte le Montagne Maledette ormai sanno che la figlia dei Doda è diventata uomo.

Hana ha scelto da sé la conversione. Lo ha fatto per sfuggire al suo destino. È per sfuggire al matrimonio che ha deciso di vestire i panni maschili, diventando Mark. Un rifiuto che diventa una prigione:

“È stata dura, è stato l'inferno”.

"Non si può raccontare la propria morte".

“Conosco le regole. Ho studiato il Kanun, so che sei incastrata”.

“Perché non potevi diventare di nuovo donna, dopo la sua morte?” “Non si può tornare indietro.” “Perché no?” “Perché così impone la legge, la tradizione.” “E se lo fai cosa ti succede?” “Non lo fai, semplice. Se vieni meno al giuramento, puoi essere ammazzata. E non è mai successo che una Vergine giurata rompesse il giuramento.”

Il Kanun è davvero potente: è completo, è un sistema giuridico e vitale; è lo specchio della vita.

Sulle Montagne maledette tutta la quotidianità è invasa dal *Kanun*.

"Te le sei dimenticate le montagne, Lila?" "Le montagne?" "Sì, fatte di occhi che osservano e proibiscono, di silenzi..."

Il rigore dei monti spiava anche il pensiero più nascosto. Facevi quello che l'onore dei Doda richiedeva, e osservare la propria nudità era solo disdicevole. Questo dettava l'antica legge dei monti, e nulla poteva incutere più timore del Kanun. Era oscuro e brillante come un incubo ricorrente.

A Hana piaceva salutare con un tungjatjeta, la mano posata sul cuore, gli sguardi solenni, le fronti che per un attimo si toccano a suggellare la sacralità del commiato. Che ti si allunghi la vita!

Durante le feste e i funerali uomini e donne stavano divisi. A Hana toccava stare con gli uomini, così diceva il Kanun.

Il Kanun assegna alla donna un ruolo subalterno:

"Guarda che Shtjefën io lo amo, non mi sono fatta sposare come un agnellino. Lui è bravo, non è come gli altri uomini." "Però lo servi senza fiatare, e ti fai comandare pure da tuo suocero e da tuo cognato, no?" "Cosa vuoi dire? Questa è la tradizione, ci sono delle regole".

Solo un uomo può essere capofamiglia. Può essere libero di andare dove vuole, di comandare, di comprare terra, di ammazzare o farsi ammazzare. All'uomo sono concesse la libertà e la gloria, oltre al dovere. Alla donna non resta che l'obbedienza.

Servire l'uomo senza fiatare, farsi comandare dal marito, dai suoceri e dai cognati, perché è la tradizione, sono le regole.

Da uomo non dovrebbe toccare lavoro da donna, così vuole il Kanun.

La donna è fatta per servire l'uomo e dargli dei figli.

"Smettila di trattarmi come un uomo che va riverito!"

“Lo so, zio, non devo osare. Sono una donna e devo stare zitta.

‘Brava, Hana mia. Sei un bravissimo figlio. Peccato che sei nata femmina. Se tu fossi maschio, ora la kulla avrebbe chi poteva prendersi cura di ogni cosa’.

Un uomo non chiede mai scusa a una donna.

Essere uomo ha i suoi vantaggi. Fai poco o niente. Sono le donne che lavorano. Gli uomini, soprattutto quando c'è la neve, oziano. Danno ordini, bevono e puliscono i fucili. O li usano. Ci sono stati molti morti ammazzati, da quando in Albania è arrivata la libertà. Per la legge del Nord, gli uomini devono occuparsi della terra di famiglia dei soldi dei fucili e dell'onore.

“E da quando in qua gli uomini lavano i piatti?”

Noi altre eravamo braccia e corpi per i mariti, lì sui monti, nessuno che ci chiedesse mai niente, e abbiamo obbedito.

Il Kanun impone il matrimonio combinato:

“Sei fidanzata dalla nascita? Gjergj ti ha promessa a qualcuno?”

“Forse ho trovato a chi darti in sposa. Dopodomani arriverà il sensale”.

“Ti troverò un buon marito, diplomato e di buona famiglia”.

Al bar di Rrnajë quel giorno avevamo bevuto troppa grappa perché Frrok aveva appena promesso sua figlia in sposa.

"Se me lo permetti," mormora lui, "chiedo la tua mano a Gjergj. Lo so che da queste parti non c'è altro modo per avere una relazione con una ragazza, perciò gli chiederò la tua mano”.

Il Kanun impone la giustizia privata

Un anno prima, al villaggio, Maria aveva ricevuto sei asciugamani così dalla figlia emigrata in Italia, li aveva cuciti insieme e ci aveva fatto le tende per la stanza degli ospiti. Belle tende, quelle: facevano fare un figurone ai fucili appesi in fila alla parete. Dieci generazioni di maschi della famiglia Frangaj spalmate sul muro, rappresentate dalle loro armi. Da un decennio non c'era voce di uomo in quella casa, da quando la vendetta di sangue aveva portato via l'ultimo dei maschi Frangaj, il figlio di Maria.

Due donne anziane filano via spingendo carretti carichi di patate e sacchi di farina. Tutti i maschi del clan di una delle due vecchie vivono rinchiusi nella loro kulla, minacciati da un'antica faida. Lei è l'unica che possa uscire di casa senza correre il rischio di venire ammazzata a fucilate. Il Kanun dice che sulle donne, sui bambini e sui preti non si spara. Il clan della vecchia è in debito di sangue con un clan di Bogë. Prima di allontanarsi, la donna incrocia lo sguardo di Hana. Non saluta, ma accenna qualcosa con l'angolo della bocca, una lieve smorfia. Ha occhi da albero in attesa del colpo d'ascia. Chissà com'è, vivere con dieci uomini rinchiusi in una kulla ed essere l'unico filo di speranza per tanta virilità frustrata? La scia di sangue tra le due famiglie è lunga cent'anni, con una parentesi di tregua imposta dai comunisti.

Siamo dunque in un microcosmo con le sue regole centenarie. Tutto è alterità. Sulle Montagne maledette, i montanari hanno sostituito le regole dello stato con regole morali, col *Kanun* che diventa una ritualità collettiva, un codice che, ignorando ogni altra legge, disciplina la vita e la morte di tutti i suoi abitanti.

Quello di Hana è un dramma vissuto in solitudine; è un fallimento al quale cercherà di riparare riprendendosi la propria vita, tornando ad essere donna. Rifiuterà alla fine la condizione di vergine giurata, ma per farlo dovrà abbandonare la propria terra. Sulle Montagne maledette un patto non può essere infranto.

Sceglierà l'America per abbandonare i panni di Mark e rientrare in quelli di Hana.

Il secondo filo tematico che accomuna i quattro testi è proprio la fuga verso un altrove.

Coincide con la biografia dell'autrice la fuga descritta nel libro di **ORNELA VORPSI**, che arriva in Italia nel 1991 con un volo diretto Tirana-Roma.

Anche la descrizione fatta da **RON KUBATI** nel suo romanzo coincide con la biografia dell'autore che arriva in Italia nel marzo del 1991, a bordo del mercantile *Legend*.

E autobiografica è pure la descrizione della partenza dall'Albania che fa **ANILDA IBRAHIMI**, arrivata in Svizzera nel 1994.

Nel romanzo di **ELVIRA DONES** invece la fuga della protagonista è verso l'America. Questa descrizione non coincide con la biografia dell'autrice, la quale, in qualità di giornalista televisiva, ottenne un visto nel 1988 per la Svizzera italiana. In Albania c'era il regime di Ramiz Alia. La Dones non rientrò in Albania. Venne condannata in contumacia per 'tradimento'.

IL PAESE DOVE NON SI MUORE MAI (VORPSI)

Quello che si poté vendere fu venduto, il biglietto costa quanto un anno intero di lavoro. L'aereo traballava e scricchiolava minacciando la sciagura. Eva chiedeva a sua madre dove sarebbero andate una volta toccata terra. La madre rifiutava anche il pensiero. Lei andava e basta.

I primi segni di terra cominciarono a disegnarsi in mosaici di campi coltivati di vari colori. Anche qui l'erba è verde, pensò, la gente cammina utilizzando i piedi come noi, disse alla mamma, come noi, che ci dividono galassie! [...]

Presero l'autobus per Roma.

In questa terra, gli albanesi hanno capito che possono morire. Nonostante il loro animo rapace e coraggioso, cominciano a sentire che le vertebre dolgono veramente, che la testa può fare tanto di quel male, i denti anche... i rimedi delle nonne albanesi qua non funzionano.

La solitudine prende la forma dell'ulcera allo stomaco[...] La spensieratezza lascia il posto all'angoscia, e tanto per guarire dall'ulcera tornano nell'assolata Albania. [...] non ne vogliono più sapere delle terre promesse. Hanno capito che lì si muore, e loro morire non vogliono.

ROSSO COME UNA SPOSA (IBRAHIMI)

Qualche giorno dopo la mia laurea avevo tra le mani due pezzi di carta: quella rosa e rigida del mio diploma e un'altra, morbida e scivolosa, patinata come la vita che immaginavo mentre leggevo la destinazione. Era un biglietto aereo di sola andata. [...]

È capitata la Svizzera ma poteva capitare la Francia, o anche la Nuova Zelanda o l'Australia. Un mio parente, scappato con l'esodo delle ambasciate, viveva lì. Potevo avere un visto d'ingresso, mi aveva detto. Accettai con gioia: l'alternativa era il gommone.

[...]

Rimasi a Berna tre anni.[...] Presto mi stufai. [...] Presi la mappa del mondo, chiusi gli occhi e puntai il mio dito cieco su... Roma! Che fare? Gli albanesi in Italia erano odiati da tutti. [...].

Così sono finita a Roma. Io, figlia giramondo di un insegnante ex contadino nato a Kaltra il cui destino fu cambiato dall'avvento del comunismo. Chissà che vita avrebbe avuto senza quel periodo di totale chiusura.

VA E NON TORNA (KUBATI)

L'unico coso galleggiante alla nostra portata è un ex peschereccio senza motore. Saltiamo su e invochiamo i venti. Il coso galleggiante si muove davvero, come se remassero i nostri desideri. Dopo alcuni minuti, siamo nelle vicinanze di una grande nave che, per prudenza, è rimasta lontana dal molo. I marinai della nave, che porta bandiera panamense e che si chiama Legend, cominciano a farci segni disperati. Secondo loro finiremo quasi sicuramente in fondo al mare. Qualcuno dei nostri ha dimenticato le sigarette, perché comincia a chiederne con i gesti ai marinai della Legend. Per una strana coincidenza il nostro natante va ad affiancare la prua della Legend. Così vicino, il nostro richiedente di sigarette s'arrampica sulla Legend per farsele consegnare di persona. La forza dell'esempio incoraggia un altro, che probabilmente non fuma neanche, che sale semplicemente per fare qualcosa di più del primo. Non ci vuole altro. Nessuno sa bene perché sale. Probabilmente pensa che quelli che lo precedono sanno cosa stanno facendo. O forse è la nave che si fa salire. Metto in moto il mio agonismo, sorpasso alcuni e mi piazzo tra i primi cinque ospiti della Legend. E ora che fare? Gli altri che sono intorno si fanno la stessa domanda. Giriamo il quesito ad un marinaio. O ufficiale, della nave che si dedica al nostro intrattenimento. "Cosa dobbiamo fare"? "Dichiarate occupata la nave. Non c'è altro da fare". "Va bene. Dichiariamo occupata la nave". Con il passare del tempo la nave fu affiancata anche dall'altro lato e gli occupanti aumentarono. Il mattino dopo, quando ci siamo tutti e siamo in migliaia, la nave si muove. Il mare la trascina verso non si sa dove.

VERGINE GIURATA (DONES)

"E così, signor Doda, lei è un poeta," osserva il compagno di viaggio che per sette ore ha occupato sull'aereo il sedile accanto a quello di Hana. La coda dei passeggeri in attesa di superare il controllo passaporti all'aeroporto internazionale di Washington è uno stanco serpente.

Ha ricevuto la Green Card americana e ha deciso di emigrare.

"Benvenuta negli Stati Uniti d'America, signora".

Ora si trova a Rockville, sobborgo di Washington DC.

Note conclusive

Per declinare il tema della migrazione, abbiamo scelto tre autrici ed un autore albanesi che scrivono in italiano e pubblicano per case editrici prestigiose.

Ci siamo accostati a loro attraverso la loro opera prima che, in tutti e quattro i casi, ha un luogo del narrare coincidente con l'Albania e un viaggio verso l'altrove, che è il posto di arrivo.

Il primo luogo del narrare coincide con un tempo doloroso: quello della dittatura, della memoria, delle tradizioni radicate. Il secondo luogo è quello della migrazione, differente per ciascuno di loro.

Il duplice filo che accomuna artisti e opere sta proprio in questo narrare l'Albania del passato e nell'abbandono del presente.